

■ GIUSEPPE PREZZOLINI ■

# L'autore ritratto da cucciolo

di Luca Scarlini



**T**ra le numerosissime opere che Giuseppe Prezzolini, morto centenario nel 1982, ha lasciato tra letteratura e politica, nessuna sembra aver lasciato un segno definitivo nel canone italiano novecentesco. Il suo impatto, ampio e ramificato, è legato soprattutto a una vastissima impresa di organizzatore culturale, prima sulle pagine delle riviste, a partire dalle esperienze capitali del «Leonardo» e de «La Voce», poi, dal 1929, sulle maggiori testate tra Italia e Stati Uniti, dove fu a lungo alla Columbia University. Interesse hanno sempre suscitato le sue pagine di memorialistica, in cui compaiono le voci maggiori del secolo scorso; i due ponderosi volumi del *Diario* erano usciti nel 1981, un anno prima della scomparsa, a Lugano, dove la Biblioteca Cantonale conserva le sue molte carte. Esce ora da Salerno l'interessante **Faville di un ribelle** (a cura di Raffaella Castagnola, pp. 105, € 12,00), costola di un vasto lavoro di prossima uscita, dedicato ai taccuini dello scrittore. Si tratta quindi di un «ritratto dell'autore da cucciolo», parfrasando Dylan Thomas, in cui lo scrittore perugino rende ampiamente giustizia al ritratto da «scettico blu», che adorna la copertina, in cui compare scontroso e imbronciato, come ci si aspetta da ogni giovane intellettuale che si dichiara annoiato

delle regole del gioco in corso, volendo crearne delle altre. Le giornate divise insieme all'amico fraterno Papini sono scandite dagli studi, ossessionate da ambizioni, segnate qua e là da momenti di umor nero. Se quest'ultimo - di cui egli firmò un magnifico ritratto riproposto da Edizioni di Storia e Letteratura (2006, pp. 98, € 14,00), che ha intrapreso un titanico programma di pubblicazione degli epistolari prezzoliniani - aveva nome Gian Falco, quello che egli scelse era Giuliano il Sofista, per chiarire una vocazione all'analisi delle cose all'insegna del dubbio, spesso in polemica con il positivismo. Con questa sua identità fittizia, egli dialoga nel suo primo libro riproposto in appendice, *Vita intima*, opuscolo edito nel 1903, in cui disegna un profilo articolato di autore militante, che vuole coniugare impegno nel quotidiano e filosofia. Sullo sfondo di passeggiate quotidiane sui colli fiorentini e nel fluire di un discorso che è continuo, ossessivo, i pensieri riportati, secondo la tradizione di questo ambiente sono spesso misogini, con affermazioni come: «a coloro che da donne belle cercano anche lo spirito e la cultura: io non ho mai chiesto alla Primavera del Botticelli di parlare». Osservazioni acute sulla relazione con il pubblico (tenacemente cercato e allo stesso tempo spesso disprezzato) vanno quindi di pari passo a attualissime riflessioni sull'esotismo. «Ci furon sempre dei paesi perché i poeti vi potessero mettere le loro fantasie e solleticare il gusto borghese: furono Spagna e Oriente per i Romantici; sono la Grecia e Roma decadente per i contemporanei; non mancheranno mai *Ernani* e *Quo Vadis?* per le piacevoli fantasie e gli entusiasmi a freddo».

